

CAGLIARI 1943 **LA GUERRA DENTRO CASA**

RACCONTI E PERCORSI TEATRALI

La memoria attraverso gli occhi e le voci dei bambini del '43

*Con contributi di Maria Giacobbe
e di Giulio Angioni e Marco Mostallino*

a cura di Pierpaolo Piludu
Illustrato da Sabrina Anna Piras

NUOVA EDIZIONE

In questa nuova edizione, realizzata per la ricorrenza degli ottant'anni dai bombardamenti su Cagliari del 1943, vengono riproposti i testi originali, pubblicati in occasione dei settant'anni, integrati con nuovi contributi e nuove testimonianze.

INDICE

QUANDO OGNI SPERANZA SEMBRAVA ORMAI PERDUTA di Massimo Zedda	7
OTTANT'ANNI DOPO di Maria Giacobbe	9
LA GUERRA, IL TEATRO, L'IMPORTANZA DEL RACCONTARE di Pierpaolo Piludu	13
BOMBE, SFOLLAMENTO E FAME DI CAMPAGNA di Giulio Angioni	17
DEMONI E ANGELI DA SU XELU PRENU di Marco Mostallino	21
ARCHIVIO FOTOGRAFICO	27
LA MEMORIA ATTRAVERSO GLI OCCHI E LE VOCI DEI BAMBINI DEL '43 I racconti	55
CASTELLO MARIO CONGIA	57
LUIGI CORNAGLIA	57
MARIA FERRARA	59
LAURA GALLO	60
MARIA RITA MELIS	61
ASSUNTA VIRDIS (nota Maria)	62
VILLANOVA GIULIANO CARTA	64
PIERO CORDA	66
GUIDO COSTA	68
GIOVANNA CREPELLANI	70
MARGHERITA CREPELLANI	71
CARLO DUBOIS	72
GIUSEPPINA FADDA E IOLANDA BRUCCHIETTI	72
CARLO FENU	74
PAOLA FERRO	76
BRIGIDA LAI (nota Dina)	79
ADRIANA PERISI	80
ROBERTO ROBERTO	83
FRANCO SERRA	84
MARIA ROSARIA VASSENA	86
LUCIANA MUSCAS	87
IVO LAI	88
ADALGISA PORCHEDDU (nota Lella)	89
MARINA AMALIA BENE	91
ANGELO BUSINCO	93
GIUSEPPE DODERO	93
PAOLO FADDA	95
GIULIANA FALCONI	97
ELIO FLORIS	98
GIOVANNI LILLIU	99
MARCO MACCIONI	100
ANIELLO MACCIOTTA	100
MARCELLO MARCHI	102
ORTENSIA MARRAS	104
GIUSEPPINA PERISI	105

ANDREA PIRAS	105
WANDA PORCU	106
AVENTINO SCOTTO	107
MARIOLINA SERVETTO	108

STAMPACE

PAOLO AMAT	111
VINCENZO AUTIERO	111
VALERIA AYTANO	112
GIAN PAOLO CAREDDA	113
DUILIO CASULA	115
MARIANO COCCO	117
FLAVIA COCCO ORTU	119
ALESSANDRO CONCA	122
MARCO CONI	123
GIANNI DESSALVI junior	127
GIANNI DESSALVI senior	129
MARIA ROSARIA EPICUREO	130
ANTONIO FANTI	131
FRANCA FERRARIS CORNAGLIA	132
GIANNI FILIPPINI	134
UGO GALASSI	134
MARISA GARAU	137
PUPPO GORINI	139
GIOVANNI LOSTIA	141
SALVATORE MELIS	143
RAFFAELE PERRA	145
PAOLA PIANO	146
EFISIO PINTOR	148
BENEDETTO PORCELLA	149
LUCIANA PORCU	149
GIUSEPPE PUGGIONI	150

EFISIO SERRI	152
PAOLO RACUGNO	153
CESIRA COCCO	156

SAN BENEDETTO

MARISA ANEDDA	159
UBALDO ARESTI	160
MARIO LIXI	162
GABRIELLA MACERA COLOMO	163
SALVATORE MANDUCHI	164
GIAMPAOLO PISANO	166
BONARIA RAIS	167

SANT'AVENDRACE-SANTA GILLA-LA PLAJA-ELMAS

SILVANA AQUILOTTI	169
OLGA CUGLIARI	170
GIAMPAOLO LODDO	171
FRANCESCO MAMELI	172
ALDO MULLIRI	174
AUGUSTO ORTALLI	175
ARTURO PIRAS	176
PAOLO RENOLDI	177
NATALINA PORCU ONNIS	179
MARIA BONARIA USAI	179

PIRRI-MONSERRATO

ALBINA DESSÍ	182
GIUSEPPINA MANCA	183
CATERINA ROBERTO	184
MARIUS SARDARA	186
EMILIO SERRI	187

A CAGLIARI CON GLENN MILLER

Un racconto di Maria Giacobbe	189
---	-----

FAMIGLIA PUDDU

Un racconto di Pierpaolo Piludu	201
---	-----

LA GUERRA DENTRO CASA

Testo teatrale di Pierpaolo Piludu	213
--	-----

RINGRAZIAMENTI

.	246
-----------	-----

Fiast piciocheddu gioghendi in sa ia
candu via Dante e via Tuveri fiant periferia
e donnia tzia de bixinau ti fadiat de mama
Casteddu fiat ancora una bidda manna

Il sabato mattina scuole elementari Riva
i figli della lupa, l'adunata in divisa
la domenica di fronte al porto la passeggiata
via Roma è un boulevard una grande piazza alberata

Castedd'e susu Marina Biddanoa Stampaxi
si connoschiant totus e circa de bivi in paxi
ci fiat pagh' 'e nudda dontant sa razzioni
spraxianta e arrexonanta is feminas in balconi

La radio trasmette la stessa frase da mesi
spezzeremo le reni agli alleati e agli inglesi
i primi bombardamenti nel mare luci e bengala
la gente guarda lo spettacolo al bastione la sera

CURRI PICIOCHEDDU NO TI FRIMISTI
AJÒ BOGADÌ DE INGUNIS
MOVIDÌ CURRI PICIOCHEDDU
OH! ATURA ATENTU

CURRI PICIOCHEDDU NO TI FRIMISTI
AJÒ BOGADÌ DE INGUNIS
MOVIDÌ CURRI PICIOCHEDDU
OH! ATURA ATENTU

Anche se era febbraio era un bel giorno di sole
Casteddu alza gli occhi al cielo e il cielo cambia colore
più di cento fortezze volanti, l'America è
una nuvola nera che da Su Siccu viene avanti

Con bombe e con spezzonamenti che esplodono
a mezzo metro dal suolo in mille schegge roventi
chi cerca la mamma chi urla chi piange
via Sant'Efisio è un fiume rosso di sangue

A Santa Restituta no anti fatu in tempus
a foras de su rifugiu funt mortus in centus
e in donnia domu, pròpriu a s'ora 'e prandi
s'acua buddendi, is pipius abetendi



Crollano i tetti gli affetti il domani
i ricordi appesi ai muri le posate tra le mani
Casteddu ora è fuoco è polvere e paura
Piazza Yenne un cratere Via Roma un mare di macerie

CURRI PICIOCHEDDU CURRI NO TI FRIMISTI
AJÒ SPOSTARÌ! BOGADÌ DE INGUNIS
MOVIDÌ DE PRESSI CURRI PICIOCHEDDU
FUNT GHETENDI IS BOMBAS A CASTEDDU!

CURRI PICIOCHEDDU CURRI NO TI FRIMISTI
AJÒ SPOSTARÌ! BOGADÌ DE INGUNIS
MOVIDÌ DE PRESSI CURRI PICIOCHEDDU
FUNT GHETENDI IS BOMBAS A CASTEDDU!

C'è un fiume silenzioso di gente che se ne va
parte da Sant'Avendrace fino a fuori la città
chi ha la testa china chi non parla e cammina
su un carro materassi mobili nonna e la bambina

E ti sesi apiculau a su trenu 'e Senorbi
jai mesu Casteddu fiara fuendisì
no c'est cani in giru e nimancu sa gatu
vita da sfollato vita da affamato

Scambiare scarpe vestiti per un pezzo di pane
lasciar la casa tutto quanto per andare a far la fame
tra chi è rimasto in città qualcuna vende l'amore
ai soldati americani per la disperazione

De is biddas atesu de su Campidanu
s'intendint ancora is bombas de beranu
de su '43 Casteddu sciusciara
o piciocheddu t'arregordas ancora

CURRI PICIOCHEDDU CURRI NO TI FRIMISTI
AJÒ SPOSTARÌ! BOGADÌ DE INGUNIS
MOVIDÌ DE PRESSI CURRI PICIOCHEDDU
FUNT GHETENDI IS BOMBAS A CASTEDDU!

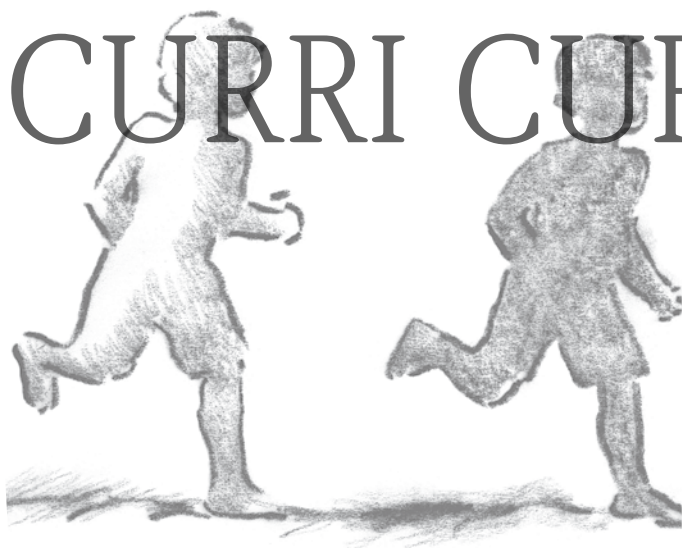
CURRI PICIOCHEDDU CURRI NO TI FRIMISTI
AJÒ SPOSTARÌ! BOGADÌ DE INGUNIS
MOVIDÌ DE PRESSI CURRI PICIOCHEDDU







CURRI CURRI



Con bombe e con spezzonamenti che esplodono
a mezzo metro dal suolo in mille schegge roventi
chi cerca la mamma chi urla chi piange
via Sant'Efisio è un fiume rosso di sangue

De is biddas atesu de su Campidanu s'intendint ancora is bombas de beranu de su '43 Casteddu sciusciara o piciocheddu t'arregordas ancora



In alto, la piazza Garibaldi e la scuola Riva.

Pagina sinistra, via Eleonora d'Arborea

AJÒ SPOSTARÌ: BOGADÌ DE INGUNIS

IL SABATO MATTINA SCUOLE ELEMENTARI RIVA
I FIGLI DELLA LUPA, L'ADUNATA IN DIVISA
LA DOMENICA DI FRONTE AL PORTO LA PASSEGGIATA
VIA ROMA È UN BOULEVARD UNA GRANDE PIAZZA ALBERATA



LA MEMORIA ATTRAVERSO GLI OCCHI E LE VOCI DEI BAMBINI DEL '43

[...]

CURRI PICIOCHEDDU CURRI NO TI FRIMISTI
AJÒ SPOSTARÌ! BOGADÌ DE INGUNIS
MOVIDÌ DE PRESSI CURRI PICIOCHEDDU
FUNT GHETENDI IS BOMBAS A CASTEDDU!

CURRI PICIOCHEDDU CURRI NO TI FRIMISTI
AJO' SPOSTARI! BOGADI' DE INGUNIS
MOVIDI' DE PRESSI CURRI PICIOCHEDDU

CASTEDDU '43
Dr. Drer & Crc Posse

CASTELLO

MARIO CONGIA

Dopo il bombardamento del 13 maggio a Castello⁴ le macerie arrivavano fino all'ultimo piano.

Sono crollati parecchi palazzi, anche il palazzo dove abitavamo noi è stato distrutto. È rimasto solo l'arco della cucina e *su fuxili*⁵. Tutto l'altro era sparito. Con le macerie portavano via tutto, mobili, tutto quello che c'era. Non ci è rimasto nulla, infatti noi siamo rimasti senza vestiti, senza niente, così come Dio ci ha creato: in poche parole, quello che avevamo addosso e basta. Dormivamo nel cemento. Le guerre sono bestiali, sono troppo bestiali!

L'8 settembre io e mio fratello eravamo a Serri, dopo Mandas, nella strada che porta a Gergei. Andavamo a Gergei da nostri amici che erano sfollati lì. A un certo punto abbiamo incrociato una bella pattuglia di tedeschi, che ci hanno fermato. Ci siamo detti: "La nostra vita finisce qua!" Erano armati: mitraglia e fucile. Noi siamo rimasti lì come due fessi: "Cosa ci faranno? Cosa non ci faranno?!" C'era stato l'armistizio e i tedeschi non avevano pietà di nessuno. Ho detto: "Qui ci sparano!" Poi un soldato ha fatto il cenno di andare e noi siamo scesi piano, piano, senza correre, per non dare l'impressione, scappando, che avessimo qualcosa da nascondere. Piano, piano, piano... abbiamo fatto la curva, poi abbiamo cominciato a correre! Siamo spariti dalla circolazione, e siamo tornati a Cagliari con mezzi di fortuna, perché allora si viaggiava solo con mezzi di fortuna.

LUIGI CORNAGLIA

Prima del 17 febbraio, per noi ragazzi andare ai rifugi era un divertimento, soprattutto se c'erano ragazze che, spaventate, ci abbracciavano! C'erano scene di panico, sì... donne isteriche, bambini che urlavano... beh, non era un bello spettacolo senza dubbio.

Il 26 febbraio mi colse in pieno, perché mi trovavo a fare la guardia in Castello, agli uffici della Questura, perché tutti gli studenti universitari

⁴ Tutti i racconti sono stati suddivisi in sette differenti capitoli a seconda dei quartieri nei quali i testimoni sono cresciuti o in cui si sono svolti gli episodi più significativi dei loro racconti.

⁵ Una precisazione deve essere fatta anche sull'uso del sardo, o meglio della parlata cagliaritano, che si è preferito non ricondurre a un criterio grafico e fonetico uniformante, privilegiando l'immediatezza, la spontaneità, l'emozione e l'abitudine al parlato dialettale degli intervistati.

A un certo punto vediamo una enorme colonna di fumo, di calce, di polvere che si solleva da un palazzo. Dicevamo: “Mamma mia, speriamo che non sia il Palazzo di Giustizia!” Dopo un’oretta mio padre è arrivato in bicicletta, (perché faceva Cagliari Sinnai, andata e ritorno, in bicicletta, anche se aveva già 54-55 anni), bianco come un muratore... però vivo!

LAURA GALLO

Il 13 maggio mi trovavo nel treno delle ferrovie complementari con un mio zio. Eravamo appena arrivati a Cagliari da Senorbì, dove avevamo sfollato. Pensavamo di prendere un po’ di provviste e poi di ritornare a Senorbì, dove non avevamo niente, neanche il carbone. Mio zio, che aveva fatto la guerra del ’15-’18, aveva una grande sensibilità: avvertiva subito ogni pericolo. A un certo punto si sente in lontananza un rumore... mio zio dice: “Questi sono aerei americani! Scendiamo dal treno! Corri! Corriamo, lascia tutto! Corriamo al rifugio!” Io sbaglio, stavo entrando da un’altra parte; mio zio mi dà una spinta di malo modo, perché io mi salvassi e lì dentro abbiamo subito tre ore di bombardamenti! Era il 13 maggio e la città è stata distrutta completamente. Dentro il rifugio tutti erano convinti che saremmo morti. Io dicevo a mio zio: “Non è giusto morire a 19 anni! E poi non voglio morire prima di rivedere i miei fratelli. Perché avevo mio fratello sotto le armi e mia sorellina di 5 anni in collegio.” Abbiamo iniziato a invocarci, abbiamo pregato. A un certo punto mi sono invocata a mia madre: “Mamma, aiutami!” Dopo più di tre ore, quando sono terminati i bombardamenti siamo usciti: il treno non esisteva più! Una bomba l’aveva colpito in pieno; il treno sparito, i vagoni sollevati; tanta acqua per terra, perché le esplosioni avevano sfasciato tutto, anche dei tubi. Siamo arrivati in piazza Costituzione. C’era il Bastione mezzo sfasciato: le bombe erano cadute lì! Questa acqua, questo silenzio di morte, tutta questa gente piangente, con questi sacchi. Mio zio voleva andare alla Scala di Ferro per vedere se sua sorella, che quella mattina sarebbe dovuta andare lì, era ancora viva; mio zio mi ha detto: “Fermati qui e non muoverti.” Sono rimasta lì ad aspettarlo. Era tutto distrutto. Mio zio per passare in via Torino si arrampicava su macerie altissime che arrivavano sino al terzo piano. Senonché mentre ero lì, ferma, aspettando mio zio, passa un uomo che mi grida: “Signorina, non si fermi, c’è una bomba inesplosa!” Io impassibile, ho pensato: “Non sono morta dove hanno distrutto il treno, non morirò neanche adesso!” Avevo questa fiducia che non sarei morta, che avrei continuato a vivere, perché mi ero invocata a mia madre. Infatti sono rimasta lì senza muovermi, sin quando mio zio è ritornato.

nostra, al primo piano. Lui faceva il medico, il pediatra, prima di fare il servizio militare. Ora era là, era andato a cercare di salvare qualcosa. Non c'era nessun rifugio. Quando ha visto il bombardamento si è buttato per terra. Mi ha visto che mi sporgevo dalla macchina. Credeva che uno di noi fosse ferito. È venuto di corsa dall'ospedale. Ma noi siamo arrivati lì, abbiamo depositato Mariano Diaz nella speranza di salvarlo. Abbiamo lasciato la macchina e poi di corsa, perché continuavano le esplosioni. Ma non erano bombe. In porto c'erano delle navi cariche che continuavano a scoppiare. E quindi di corsa, io e mio cugino siamo arrivati alle grotte di Buoncammino, dove c'era un servizio militare dei rifugi e lì è passato il 28 febbraio. Ma i morti erano un'infinità!

CESIRA COCCO

Io penso a tutti i miei parenti che non sono sopravvissuti, a tanti amici, a tante bambine, mie amiche, che sono morte. È una bestialità la guerra! Anticamente gli uomini andavano alla guerra e combattevano. C'era chi tornava e chi non tornava. Invece adesso è una cosa pazzica! Come puoi fare la guerra nelle città?! Sono brutti ricordi di morti, di fame, di sete, di stenti. Buttati, in questo albergo. Eravamo arrivati a Nuoro: in una camera 10, 15 persone. Noi bambini buttati in terra con coperte, come bestie. Non c'era posto, ed eravamo già fortunati ad avere un tetto sopra la testa, perché c'era gente che non aveva manco quello! Il 17 febbraio noi ci siamo salvati per fortuna, perché io ero una scemetta e perdevo tempo in tutto: volevo questo, volevo l'altro! Noi abitavamo in piazza Yenne, di fronte alle scalette di Santa Chiara. Dovevamo andare al rifugio di San Guglielmo, ma lì non si poteva passare. E così siamo andati al rifugio vicino alla chiesa di Sant'Efisio. Per colpa mia abbiamo tardato. C'era un grande affollamento, tanta gente che voleva entrare. Hanno spezzonato e sono morte un sacco di persone. Alla fine, invece di picchiarmi, mi hanno detto: "Meno male che abbiamo ritardato e siamo ancora vivi!" Se fossimo arrivati in tempo saremmo morti anche noi, perché gli spezzoni avevano beccato le persone che si affollavano per entrare nel rifugio, nella prigione di Sant'Efisio.

Una volta, addirittura, lo spostamento d'aria ha fatto sbattere una porta contro la mia testa e io sono svenuta. Tutti credevano che fossi morta, disperati, piangevano. Però io, a un certo punto, non so come, ma guardavo la scena. Ero a mezzaria, guardavo la scena, però ero indifferente. Poi lo avevo anche raccontato: "Perché piangevate?", e loro: "Perché pensavamo che tu fossi morta! Ma tu come lo sai?", "Io vi vedevo..."



Avevo undici, dodici anni, ricordo bene tutto; è stato un periodo brutto, terribile, di fame. Dovevi barattare tutto, nessuno voleva soldi.

Ricordo sempre che i miei genitori erano riusciti a comprarmi alla Rinascente un bel paio di scarpe. Poi, quando siamo sfollati: famini! Fame! Sa cosa vuol dire?... Niente soldi. Nessuno voleva soldi. La figlia della signora che ci aveva ospitato, voleva a tutti i costi le mie scarpe.

Alla fine, per darci un pane così, mi hanno tolto le scarpe dai piedi! Mi ricordo il pianto che mi sono fatta! Quando me lo ricordo, adesso mi metto a ridere, perché era meglio il pane delle scarpe, perché la fame era una cosa brutta! In casa mi dicevano: “Figlia mia questo pane ci salva un po’; scarpe ne compreremo altre.” Ma io non volevo sentire ragioni!

Noi siamo sfollati nel nuorese, e lì siamo stati un pochino bene perché ero ragazzina, ero “ficchetta” e avevo fatto amicizia con una ragazza che lavorava in un panificio. Andavo con la tessera, lei mi dava il pane e non mi tagliava i bollini.

Dopo andava mia madrina, con la stessa tessera... e quindi prendevamo doppia razione di pane!

Senza i bollini non trovavi niente, qualsiasi cosa tu volessi. “Ti pago questo, te lo pago...” No, volevano roba in cambio, volevano roba, non soldi!



Il giorno che siamo sfollati ci ha dato un primo passaggio in auto un signore. Ci ha portato vicino a un altro paese, però ci ha lasciato per strada. Mi ricordo benissimo il passaggio successivo, su un camion pieno di fieno. Ricordo che rischiavamo di toccare i fili elettrici. Questo signore ha detto: “Se volete venire, dovete andare su. Io non ho posto, in cabina non ci sta più nessuno”. Erano già tre o quattro dentro, quindi siamo saliti su. Abbiamo viaggiato su quella paglia da vicino a Monastir sino a Nuoro!

Quando si è calmata un po’ la cosa, la sorella di mia madrina ha detto: “Dai andiamo a Cagliari e cerchiamo di portare un po’ di roba”, perché non avevamo niente per vestirvi. Per lavarmi la biancheria mi dovevano mettere a letto, perché non avevamo cambio!

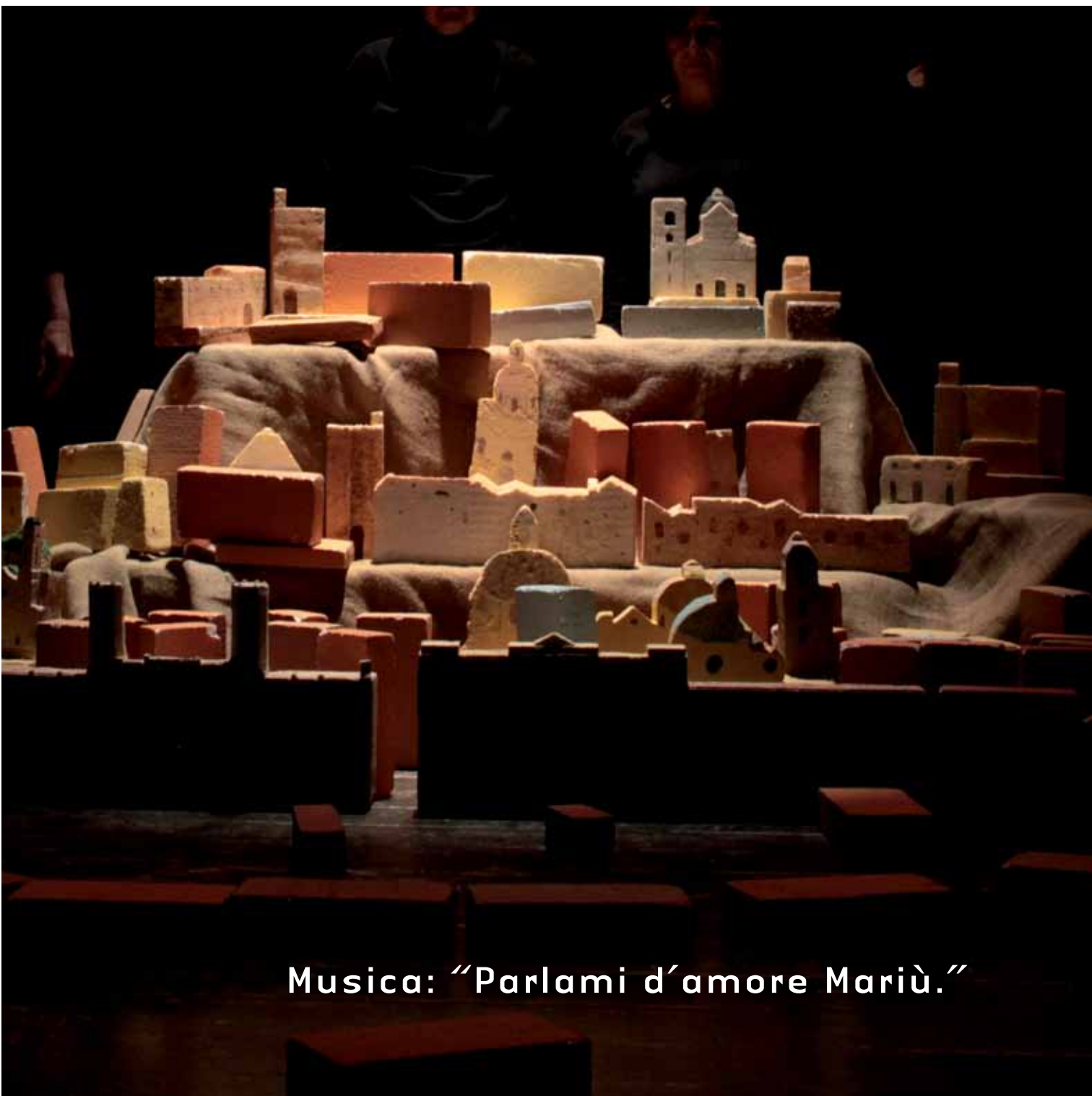
Quando siamo tornati a Cagliari, nella nostra casa non c’era quasi niente. Era tutto aperto. Avevano rubato quasi tutto.

Oggi sembra assurdo, possiamo comprarci qualsiasi cosa. Io mi ricordo sempre mia cuginetta che mi diceva: “Sai che cosa vorrei mangiare?... Tanto pane asciutto. Vorrei mangiare tanto pane asciutto...”



A Cagliari con Glenn Miller, un racconto di Maria Giacobbe





Musica: "Parlami d'amore Mariù."

A PARTIRE DALLA SECONDA AVE MARIA, UNO DOPO L'ALTRO, DIVERSI BAMBINI SI AFFACCIANO OGNUNO DA UNA DIVERSA QUINTA AI LATI DEL PALCO. SUL PROSCENIO, DUE MILITARI, RESPONSABILI DELLA CONTRAEREA, MUOVONO DEI PROIETTORI CHE DANNO UN PO' DI CHIARORE ALLA SCENA E AI VARI BIMBI CHE PARLANO.

- *No, mamma, non ci vengo... perché ci sono i topi. (...) E invece è vero! L'ha detto anche zio Angelo. Ha detto: "Ci funti is merdonas mannas deaicci!"*
- *Ho sonno mamma... Anche ieri non ho dormito niente. Dai, che non ne gettano di bombe!...Voglio tornare a letto!*
- *Zia Giulia, aspetta, mamma è ancora in cucina! Mamma vieni, vieni subito! Ho paura!*
- *Franchina! Franchina!! Avete visto una bambina di dodici anni, con un cappottino marrone? Franchina! Franchina dove sei?!*
- *Mamma, guarda il cielo! Che bello! È tutto illuminato! Cosa sono tutte quelle luci?*
- *Cosa fai lì?! Rientra subito dentro!!*
- *Mamma, cos'era quel tuono?... La pipì... mi è scappata la pipì!*
- *Non di pongu! No, is pantalonis de orbaci mi scrafinti is coscias e is gambas! (...) No, appu nau chi non di pongu!*
- *Mamma, vero che anche oggi non ce la buttano giù la casa? Vero mamma? Mamma, non ce la buttano giù, vero?...*
- *Mamma le hai prese le candele? Che devo fare i compiti che ci ha dato la maestra! Mi raccomando!*
- *Mamma abetta pagu pagu! Prima pappaus is maccarronis e poi andaus... Moi chi funti prontus... pappaus in pressi, in pressi e poi ci calaus a su rifugiu!*

I BAMBINI RIPETONO, STAVOLTA TUTTI INSIEME, LE FRASI CHE AVEVANO GIÀ PRONUNCIATO, IN UN CRESCENDO DI TENSIONE. SI SENTE DI NUOVO IL SUONO DEL PIANOFORTE STONATO. LE FRASI SI TRASFORMANO IN UNA SPECIE DI SUONO DI SIRENA CHE SUBITO DOPO SI SENTIRÀ DISTINTAMENTE, SEMPRE PIÙ FORTE.

TUTTI ESCONO.

RESTA IN SCENA UNA SOLA ATTRICE CHE GUARDA IN ALTO ASCOLTANDO CON FASTIDIO LA SIRENA.

ANGELA: Erano sei suoni di 15 secondi. Prima si sentivano soltanto qualche volta, di notte, poi sempre più spesso. Alla fine gli allarmi suonavano in ogni momento: magari stavamo giocando, o facendo i compiti, o aiutando mamma, e all'improvviso...

Prima dei bombardamenti gli allarmi non ci facevano paura, ma dopo il 17 febbraio del '43 quel suono... sembrava che ti entrasse dentro...

Era come una campanella, ma con un suono nero, brutto... non come quella della scuola.

SI SENTE IL SUONO DI UNA CAMPANELLA.

ENTRA IN SCENA UN GRUPPO DI BAMBINI, IN FILA PER DUE, GUIDATO DALLA MAESTRA.

MAESTRA: Avanti, voglio vedervi bene allineati! Forza, sollevatele tutti insieme quelle gambette!

Saluto al duce! Eia, eia...

BAMBINI: Alalà!!

MAESTRA: *Mani!*



Testa!



Orecchie! La pulizia delle orecchie e del collo è importante quanto quella delle unghie e dei capelli! Perché è importante la pulizia e la cura del corpo?

CARCANGIU: Maestra, perché noi siamo di razza ariana e abbiamo la missione di civilizzare il mondo! E mica possiamo andare a civilizzare il mondo con le orecchie sporche, le unghie tutte nere, il naso pieno di...

MAESTRA: Va bene Carcangiu! Basta, basta così! Allora, vediamo un po' chi possiamo interrogare oggi?... Voglio vedere se avete studiato. Ditemi un numero.

CAMPUS: Bintiquattro!

MAESTRA: Cosa hai detto Campus!

CAMPUS: Bintiquattro, signora maè!... No' anda beni?... Binticincu?...

MAESTRA: Quante volte ti ho detto che a scuola è vietato parlare in sardo?!

CAMPUS: Ognia dì... volevo dire ogni giorno maestra... è che io ci provo... me lo dico sempre: «parla in italiano, parla in italiano»... ma poi mi bessinti is fueddus in sardu!

MAESTRA: Campus! Anche oggi sui ceci!



RINGRAZIAMENTI



Pierpaolo Piludu e Aipsa Edizioni ringraziano Maria Giacobbe per avere gentilmente consentito la pubblicazione del racconto *A Cagliari con Glenn Miller* i cui diritti letterari sono dell'autrice.

INOLTRE, VORREI RINGRAZIARE:

tutte le compagne e tutti i compagni del Cada Die Teatro;

gli allievi della scuola d'arti sceniche LA VETRERIA che hanno vissuto con me quasi tutte le tappe di questa esperienza umana molto coinvolgente;

Maria Giacobbe, oltre che per l'importante contributo a questo libro, per averci consentito di portare in scena alcune sue intense opere e per l'impegno di una vita contro ogni guerra e in difesa dei diritti fondamentali delle donne e degli uomini di tutto il mondo;

Giulio Angioni e Paolo Piquerdu che hanno creduto da subito nella ricerca e l'hanno condivisa e sostenuta;

Marco Mostallino e Andrea Melis, primi compagni di viaggio tra i testimoni;

Dr. Drer che, dovendo scrivere Casteddu '43 in tempi brevissimi, è riuscito a visionare decine di ore di registrazioni dei testimoni in pochi giorni. Grazie Michele. E grazie a sa CRC. *Ogni borta chi intendu sa cantzoni... mi praxiri sempri de prus!*

Maurizio Perniciano e tutti i costruttori di pace i quali, mentre noi portavamo in scena i nostri spettacoli in accoglienti teatri, attraversavano frontiere con camion carichi di aiuti alle popolazioni dei paesi in guerra;

Cicitu Masala, *sa biada*, che mi ha insegnato a non avere paura della verità, a volgere lo sguardo verso gli ultimi e mi ha trasmesso la sua avversione profonda nei confronti della guerra;

mio nonno Antioco che il rifiuto per la guerra, senza saperlo, me l'ha trasmesso geneticamente quando, nel 1917, ferito e stremato, è scappato dal Carso e, durante la diserzione, ha generato Francesco, mio padre.

In particolare, vorrei ringraziare tutti i bambini del '43 che hanno accettato di rivivere e di regalarci le emozioni vissute nelle tristi giornate di guerra. Con i loro racconti hanno contribuito a mantenere viva la memoria di una città che è stata capace di rinascere. Ogni loro storia meriterebbe di diventare un romanzo o un film:

Paolo Amat, Marisa Anedda, Silvana Aquilotti, Ubaldo Aresti, Vincenzo Autiero, Valeria Aytano, Amalia Bene, Iolanda Brucchiotti, Angelo Businco, Gian Paolo Caredda, Giuliano Carta, Duilio Casula, Cesira Cocco, Mariano Cocco, Flavia Cocco Ortu, Alessandro Conca, Mario Congia, Marco Coni, Piero Corda, Luigi Cornaglia, Guido Costa, Giovanna Crespellani, Margherita Crespellani, Olga Cugliari, Gianni Dessalvi junior, Gianni Dessalvi senior, Albina Dessi, Giuseppe Dodero, Carlo Dubois, Maria Rosaria Epicureo, Giuseppina

Fadda, Paolo Fadda, Giuliana Falconi, Antonio Fanti, Carlo Fenu, Maria Ferrara, Franca Ferraris Cornaglia, Paola Ferro, Gianni Filippini, Elio Floris, Ugo Galassi, Laura Gallo, Marisa Garau, Puppo Gorini, Brigida Lai (nota Dina), Ivo Lai, Giovanni Lilliu, Mario Lixi, Giampaolo Loddo, Giovanni Lostia, Marco Maccioni, Aniello Macciotta, Gabriella Macera Colomo, Francesco Mameli, Giuseppina Manca, Salvatore Manduchi, Marcello Marchi, Ortensia Marras, Maria Rita Melis, Salvatore Melis, Aldo Mulliri, Luciana Muscas, Augusto Ortalli, Adriana Perisi, Giuseppina Perisi, Raffaele Perra, Paola Piano, Efsio Pintor, Andrea Piras, Arturo Piras, Giampaolo Pisano, Benedetto Porcella, Adalgisa Porcheddu (nota Lella), Luciana Porcu, Natalina Porcu, Wanda Porcu, Giuseppe Puggioni, Paolo Racugno, Bonaria Rais, Paolo Renoldi, Caterina Roberto, Roberto Roberto, Marius Sardara, Aventino Scotto, Franco Serra, Efsio Serri, Emilio Serri, Mariolina Servetto, Maria Bonaria Usai, Maria Rosaria Vassena, Assunta Virdis (nota Maria)

e inoltre

Alberto Aime, Luigi Angioni, Gianna Belfiori, Paolo Caddeo, Sergio Camba, Maria Cecilia Cao, Gesuino Corona, Maria Crespellani, Luigi De Gioannis, Iolanda Fanni, Francesca Farci, Zebedeia Farris, Francesco Floris, Caterina Gessa, Alberto Granese, Ivo Lai, Maria Lenza, Elena Lussu, Anna Maria Mangoni, Gesuina Masala, Anna Massenti, Giovanni Maxia, Marco Meloni Congiu, Giovanna Mentasti, Maria Mentasti, Nicola Merella, Maria Mocci, Giulia Montisci, Elena Onnis, Sergio Orani, Mariuccia Orrù, Mariano Pili, Giovanna Pintus, Venturino Putzu, Filippo Ragusa, Raffaele Ritzu, Antonio Romagnino, Virginia Romoli, Gaetano Russo, Matilde Saluz, Vincenzo Sanna Randaccio, Renata Serra, Giantarquinio Sini, Luigi Spanu, Maria Spanu, Rosa Spanu, Clara Uccheddu e Mercedes Zucca

le cui testimonianze sono state altrettanto preziose nonostante lo spazio nel volume non le abbia potute accogliere.

Pierpaolo Piludu